

# TELE COMANDO

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

## Grassi, sfida per la vita

di **Luigi Galella**

Il grande pubblico televisivo ebbe modo di vedere per la prima volta Libero Grassi in una puntata di *Samarconda*, su RaiTre, l'11 aprile 1991. Un signore anziano, sconosciuto ai più, un imprenditore che sfidava gli "estorsori" della mafia - come appellava gli uomini del pizzo - con un gesto solitario per la Palermo di quel tempo, per amore della dignità e della libertà. Dopo la sua morte, avvenuta il 29 agosto dello stesso anno, **Maurizio Costanzo** e **Michele Santoro**, che per primo lo aveva ospitato in tv, organizzarono in suo nome una serata memorabile, a reti unificate tra Rai e Mediaset, rimasta un esempio unico.

A distanza di vent'anni, nel giorno dell'anniversario del delitto, Raidue ha avuto il merito di proporre un film documentario, che ne ricorda il personaggio e la storia attraverso filmati d'epoca e testimonianze, in prevalenza intervistando i familiari: la moglie Pina e i figli Alice e Davide. Merito parziale, purtroppo, a causa della fascia oraria prescelta, quasi in clandestinità, a cavallo della mezzanotte. Un peccato, da ogni punto di vista, perché il film di Pietro Durante, *Libero nel nome*, è bellissimo, nella fotografia, nel montaggio, nella scelta dei segmenti di memorie che ne compongono il tessuto narrativo, privo di voce narrante. Una scelta di sobrietà, che tanto più potenza la drammaticità del racconto, quanto meno la sottolinea didascalicamente.

Libero usava dire, tra il serio e il faceto, come per indicare il suo stesso destino, che i suoi genitori in realtà "gli avevano dato come nome un aggettivo". La voce di Davide lo ricorda ora, così come allora, emo-

zionata ma ferma, in un'intervista del Tg3 di **Sandro Ruotolo**, lo presentava a ridosso della scomparsa come un uomo "morto da persona viva". Ai funerali, mentre reggeva con una mano la bara, sollevava l'altra, divaricando orgogliosamente indice e medio, nel segno della vittoria, come per dire: "Non abbiamo ceduto". E raccogliendo così simbolicamente il testimone di suo padre. Il quale, alcuni mesi prima, di fronte all'ennesimo tentativo di estorsione di un fantomatico "zio Stefano" aveva deciso di compiere un atto mediaticamente forte, clamoroso, pubblicando una lettera sul *Giornale di Sicilia* al "Caro estorsore". Da quel momento nessuno avrebbe mai più potuto dire che il pizzo non c'era.

Ogni anno, sul marciapiede su cui Libero fu assassinato, viene impressa a terra con una bomboletta spray una chiazza rossa di vernice. In presenza della famiglia e della gente tutt'intorno, le autorità politiche locali e nazionali si inchinano di fronte a quella macchia.

Non esistono stime "scientifiche", ma il magistrato **Rocco Chinnici** - considerato il padre del Pool antimafia, ucciso nel 1983 - era convinto che a pagare fosse in quegli anni circa l'80% di commercianti e imprenditori. Sembra che le stime attuali non siano oggi troppo cambiate, anche se nel nome di Libero Grassi sono nate diverse associazioni di contrasto e di lotta al racket, come "Addiopizzo" e "Libero futuro". E c'è quindi una diversa sensibilità che si va diffondendo, il coraggio nuovo di tanti operatori, che trae linfa da quella macchia a terra, di emergere dal sommerso della connivenza e dell'ignavia.



CANAL GRANDE DI ANTONIO DI POLLINA

UN DOCUMENTARIO PER RICORDARE LIBERO GRASSI

V ENT'ANNI dall'omicidio a Palermo di Libero Grassi, eroe borghese della lotta antimafia...

gliari e di chi ne ha proseguito l'opera alla fine rendevano l'effetto di un coro potente, a memoria e non solo.



EROE Libero Grassi, ucciso dalla mafia 20 anni fa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIGITALE EXTRATERRESTRE**

**Libero Grassi, un uomo normale**

DI MASSIMO TOSTI

La figlia Alice ricorda: «Mio padre diceva che non gli avevano dato un nome, ma un aggettivo». Nel ventesimo anniversario della sua morte, un film-documentario di **Pietro Durante** (Raidue, lunedì, ore 21,50) ha voluto conservare la memoria di **Libero Grassi**, l'imprenditore assassinato dalla mafia il 29 agosto 1991. Il titolo richiamava quelle parole: «Libero nel nome». La vedova, **Pina Maisano Grassi** (in trincea, oggi come allora), dice una cosa bellissima: «Mi indigna sentir dire che Libero era un eroe, come Falcone o Borsellino: loro erano soltanto uomini che si comportavano normalmente». Come dovrebbero comportarsi tutti i cittadini per bene.

Ma, nella Palermo di 20 anni fa, l'80% degli imprenditori pagava il pizzo alla mafia, come qualche anno prima aveva denunciato un'altra vittima di Cosa Nostra, Rocco Chinnici (il magistrato, assassinato nel 1983, che con Falcone e Borsellino aveva fondato il pool antimafia). Il pretesto (se così si può definire) di chi sottostava alle pretese degli estorsori era riassunto in una frase: «Se paghiamo tutti, pagheremo meno». In un'intervista televisiva, Libero (contestando una dichiarazione avventata, per non dire vergognosa, di



**Libero Grassi**

un magistrato) affermò: «Se tutti si comportassero come me, si distruggerebbero gli estorsori, non le aziende».

In questi ultimi venti anni, anche per merito di un uomo coraggioso (di un cittadino normale, come sostiene la vedova), la situazione è cambiata. La mafia non è debellata, ma gli uomini «normali» (che hanno aderito alla campagna «Addio pizzo») si sono moltiplicati, e per le cosche la vita si è fatta più dura. La gente ha capito che si può dire di no. E ha acquistato un senso il gesto che il figlio Davide fece (con straordinario orgoglio civile) durante il funerale del padre, alzando il braccio per indicare le dita a «V», in segno di vittoria. Oltre a un omaggio doveroso alla memoria di Grassi, la trasmissione di Raidue ha offerto l'immagine di una Sicilia che sta rialzando la testa. È possibile farcela.

—© Riproduzione riservata—



# La tv e la lezione di Libero Grassi

di *Mirella Poggialini*

*L'indice*

**Com'è andata**

ORARIO DI TRASMISSIONE 

QUALITÀ DEL PROGRAMMA 

EQUILIBRIO NARRATIVO 

**C'**è un senso di delusione accorata, dopo la visione del documentario di Pietro Durante con il quale Raidue, lunedì in seconda serata, ha ricordato il ventennale dell'assassinio di Libero Grassi, l'imprenditore palermitano che osò gridare alla mafia che non avrebbe subito il ricatto del «pizzo», andò a *Samarca* per spiegarlo a Michele Santoro e farlo capire agli Italiani e, dopo pochi mesi, fu ucciso per la strada a colpi di rivoltella. Perché se le dichiarazioni affettuose e tenaci dei familiari e la manifestazione generosa dei giovani che hanno costituito l'associazione Addiopizzo suscitano una commossa partecipazione, resta nell'ombra – ma nel film l'assenza diventa ingombrante presenza – il mondo oscuro della mafia, con i suoi tentacoli mortiferi. Dove sono coloro che dovrebbero incoraggiare a resistere, quelli che con Libero avrebbero dovuto rischiare e combatte-

re, invece di lasciarlo solo? Dove sono le facce ingannevolmente amiche che – come Grassi stesso raccontò in tv – chiedono e impongono, tanto da far dire al giudice Russo (l'imprenditore stesso lo commentò da Santoro) che «se tutti in Sicilia si rifiutassero al ricatto e non pagassero, le vendette della mafia distruggerebbero ogni piccola impresa»? C'è, nel momento che stiamo vivendo, lo sconforto di verità amare, in cui anche chi dovrebbe difendere diventa complice, e la politica si vela di umilianti accuse, cancellando nella gente comune il coraggio e la fiducia. Libero Grassi, che la famiglia e gli amici ricordano accorati ogni anno nel luogo del delitto, vive come bandiera di coraggio strenuo, che si vorrebbe esempio. Il mondo che dovrebbe sostenere il suo sacrificio e farne tesoro appare invece insicuro e feroce: servono più che mai altri Libero, a farci coraggio.

